

Ma quel che non può il pittore, lo può la anima del Santo, perchè il volto fisico di un Santo è appunto l'anima che se lo forma; se lo conforma, come autoritratto di quel che è nel fondo del suo essere. E l'anima non dà l'episodio; a volte sì, anche questo; ma, costruendo, illuminando il suo volto, ella vi esprime questa semplicità interiore, che ai nostri occhi profani appare molteplicità, successione, tempo. Il volto di un Santo è inconfondibile.

Ora questo volto, che è autoritratto dei Santi in Dio e di Dio nei Santi, bisogna vederlo, per tentare di renderlo; se non si vede, nessun pittore, simbolista o realista, potrà renderlo. Anche in un momento di sovrana ispirazione, dice Dante, di fronte a que-

ste teofanie la mente resta sempre « ingombra »⁵⁶. Per questo frate Angelico quando dipingeva, si metteva in preghiera; che è come dire: andava nel cielo a prender luci e colore.

Per S. Alfonso questo ritratto, che l'anima si dipinse, fortunatamente noi l'abbiamo, o almeno lo intravediamo nello sguardo e nella fronte del ritratto di Pagani, nel ritratto di Marianella, nell'occhio e nella mano del ritratto a 90 anni. Basta cercar di vedere l'anima, meditando sul Santo; basta andar un po' nel cielo, come frate Angelico, ed il ritratto « autentico » potrà esser riconosciuto ed anche approfondito. Il P. Keusch proponeva la ricerca di « un canon d'or »⁵⁷; credo che per questa via ci sia possibile trovarlo.

VALORI DELL'ICONOGRAFIA DI S. ALFONSO

ESTETICA E DEVOZIONE NELL'ICONOGRAFIA DEL SANTO

Non parlo qui del valore estetico. Nel campo dei ritratti l'incontro dell'Arte col volto di S. Alfonso provvidenzialmente è avvenuto. E' pur vero che, per la costante fuga del Santo, essa non ha potuto celebrarlo nella sua piena luce; però ne ha salvato la trasparenza d'anima nella bella armonia delle forme, prima che la malattia ed il tempo la velassero. Si direbbe che l'Arte abbia voluto, per gratitudine, salvare quello sguardo, dal quale fu amata e cercata, quale rivelazione della bellezza di Dio e della Madre di Dio.

Ma nel campo dell'iconografia « autentica » questo incontro non è ancora avvenuto. E se talora è stato tentato, esso è stato mortificato dalla preoccupazione di interpretare la deformazione. Soprattutto è stato reso vano dalla deformazione postuma dei veri ritratti: prima sono stati mal copiati e poi, messe in giro le copie, essi sono restati nella ombra. Bisogna esser grati alla divina Provvidenza, se a Napoli i Redentoristi, benchè perseguitati e dispersi, abbiano salvato questi tesori.

Non intendo negare il valore artistico delle opere del Tenerani, del Malatesta, dell'Aureli e di altri; ma esse vanno verso l'iconografia ideale. Anche la recente opera del Vetri, nella Basilica di S. Alfonso a Pagani, è sulla stessa linea ideale. E' vero che è stato proprio il Vetri che ha scoperto il ritratto di Pagani; tuttavia la sua opera non

vuol porre in evidenza la luce interiore del Santo; egli ne celebra la glorificazione: fondatore dei Redentoristi e padre delle Redentoriste, è assunto alla gloria del cielo (figura 210-a), nella grande luce del Redentore e della Corredentrice (fig. 210-b). Il volto è dunque un dettaglio sul quale non si ferma.

Volendo parlare del valore dell'iconografia alfonsiana, non intendo neppure fermarmi sul valore di elevazione mistica, che le dovrebbe esser essenziale, trattandosi di arte

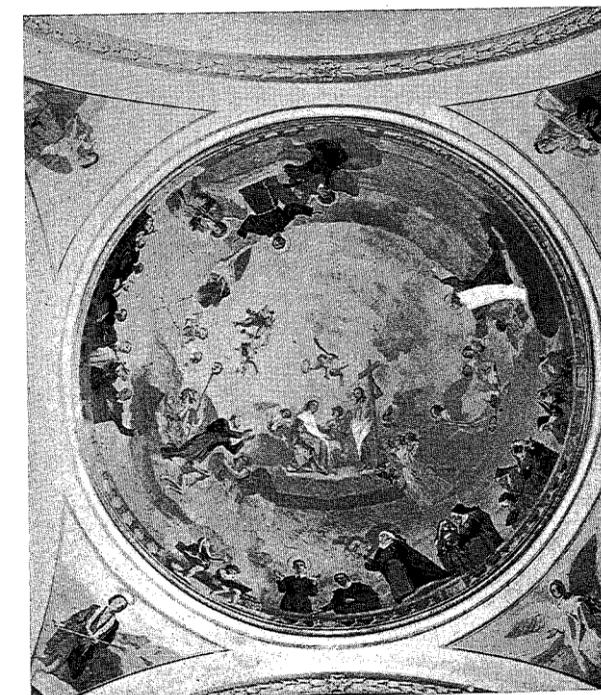


Fig. 210-a. - VETRI P.: La Gloria di S. Alfonso (affresco della cupola della Basilica di S. Alfonso a Pagani)

sacra. Bisogna pregare sulla bellezza, ammoniva, non ricordo quando, il Beato Pio X. Ora se l'iconografia alfonsiana autentica non è bella, essa non può elevare alla preghiera.

Che se l'Ottocento pregò su tante immagini brutte, ciò è dovuto alla luce che emanava direttamente dalla persona e dalle opere di S. Alfonso. E credo che quando un fedele, per questa luce ricevuta da una pagina delle Glorie di Maria, da una visita a Gesù in Sacramento, da una poesia, andava per guardar il Santo nell'immagine e dirgli: *Grazie*, egli forse restava come Dante al cominciar del giorno; quando, dopo l'annuncio del roseo e dell'azzurro in festa vedeva, *la faccia del sol nascere ombrata*. Anche oggi, prendendo a caso una di quelle immaginette, ci si domanda con tristezza: « Or fu sì fatta la sembianza vostra? ».

AUTENTICITA' NELL'ICONOGRAFIA ALFONSIANA: DEVIATIONE DEI PRINCIPALI TIPI ICONOGRAFICI DAI RITRATTI ORIGINALI

Volendo dunque accennare al valore della iconografia alfonsiana, intendo parlare del valore di autenticità, per rispondere alla domanda posta in principio: è veramente fedele al volto di S. Alfonso l'iconografia che si presenta come tale?

Dopo averne seguito il sorgere e l'evolversi, credo che la risposta venga con evidenza dai fatti.

Oggi i tipi iconografici più conosciuti sono quelli dati dal Windhausen, dal Burkhardt, dal Gagliardi. Gli altri appartengono all'iconografia ideale.

Il Windhausen ed il Burkhardt (fig. 197, 198) riproducono fedelmente il tipo Petrini-Simonetti (fig. 183); la scoperta ed il restauro dello studio del Crosta (fig. 76) provano con certezza che questo tipo nel 1802 (figura 140), nel 1816 (figg. 152, 153), nel 1839 (fig. 183) ha profondamente deviato.

Il Gagliardi dipende dalla tela di Benevento (fig. 69): la scoperta e lo studio radiografico, tecnico ed artistico del ritratto originale di Marianella provano che questa tela di Benevento ha deviato anch'essa. Lo stu-

dio sul neurocranio ha dimostrato poi che anche il Gagliardi ha accentuato tale allontanamento dalla sagoma caratteristica del Santo. La copia del Burkhardt ha portato il Gagliardi allo stile del « santino » (fig. 204).

RITORNO ALLE ORIGINI E CERTEZZA FECONDA PER UNA NUOVA ICONOGRAFIA

Però l'iconografia alfonsiana, se nella sua storia non presenta quel valore che pur dovrebbe avere, dall'attuale ritorno dei ritratti, essa riceve una luce nuova e feconda: la certezza di sé. Ella sa ora di *vedere* il volto di S. Alfonso prima del 1768; ella sa che questo volto era luminoso, come volto di uomo e come volto di santo.

Non siamo adoratori di bellezza. Non lo siamo, perchè, come S. Teresa di Gesù arrossiva e soffriva per l'amore, fatto dagli uomini amazzo, così della bellezza si fa una *species quae non habet cerebrum*. Lo confesso, ho timore di dire: S. Alfonso era bello; anche se mi affretto a soggiungere: virilmente bello. Tanto più che certi iconografi ne hanno quasi asperso di cipria le guance, dopo averle levigate. Come se il Santo, di fronte alla cipria ed alla parrucca del suo secolo, non avesse avuto fastidio della sua bellezza e non l'avesse velata con la barba incolta. La cipria lasciamola ai « sine cerebro », e le maschere levigate mandiamole ai concorsi di bellezze, dal riso brillante ed anche brillato.

Ma la menzogna neppure l'amiamo. Il medico Viviani credette che S. Alfonso fosse gobbo⁵⁸. Il signor Döllinger e la signora Ludendorff, con tanto gaudio del loro animo, credettero che S. Alfonso fosse brutto e selvatico nel volto, nella persona e nella maniera di vivere; donde conclusero che fu tale anche nella dottrina⁵⁹.

Molti curatori di immagini ne hanno asperso il volto di grinze, di rughe, di aria da caverna; altri, come dicevo, l'hanno avvicinato a Ganimede. Via tutta questa roba. Se la riprendano gl'incauti donatori: è cosa loro!

Giovanni Mazzini, entrando in una chiesa di Napoli, prima del 1726 vide S. Alfonso così: un giovane pulitamente vestito, di bello aspetto, e di portamenti serio, modesto e gentile⁶⁰. Paolo Blasucci lo vide dal 1752 in poi e constatò ed affermò che egli aveva « beltà naturale », e che questa beltà « nascose sotto l'ombra » della barba⁶¹. Il P. Tannoia lo vide dal 1746 fino all'estrema vecchiaia e scrisse: « Se giovanetto tutto concorreva a renderlo amabile, anche vecchio e decrepito, grazioso egli era e di comune compiacimento »⁶².

I ritratti confermano tutto questo e rendono visibili le forme concrete che questa beltà aveva. L'iconografia può esser certa di questo.

La parola rivelatrice ritorni dunque, libera da ogni ombra, all'Arte.

E per ogni vero artista, noi facciamo una preghiera al caro Padre, che amiamo perchè amò e ci insegnò ad amare come madre vera, la Madre di Gesù. E' la preghiera che le Virtù fanno a Beatrice, perchè riveli a Dante la bellezza della sua faccia e la bellezza del « giocondo lume ch'è dentro »⁶³.

« Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi, (era la lor canzone), al tuo fedele, che per vederti ha mossi passi tanti.

Per grazia, fanne grazia che disvele a lui la faccia tua, sì che discerna la seconda bellezza che tu cele ».

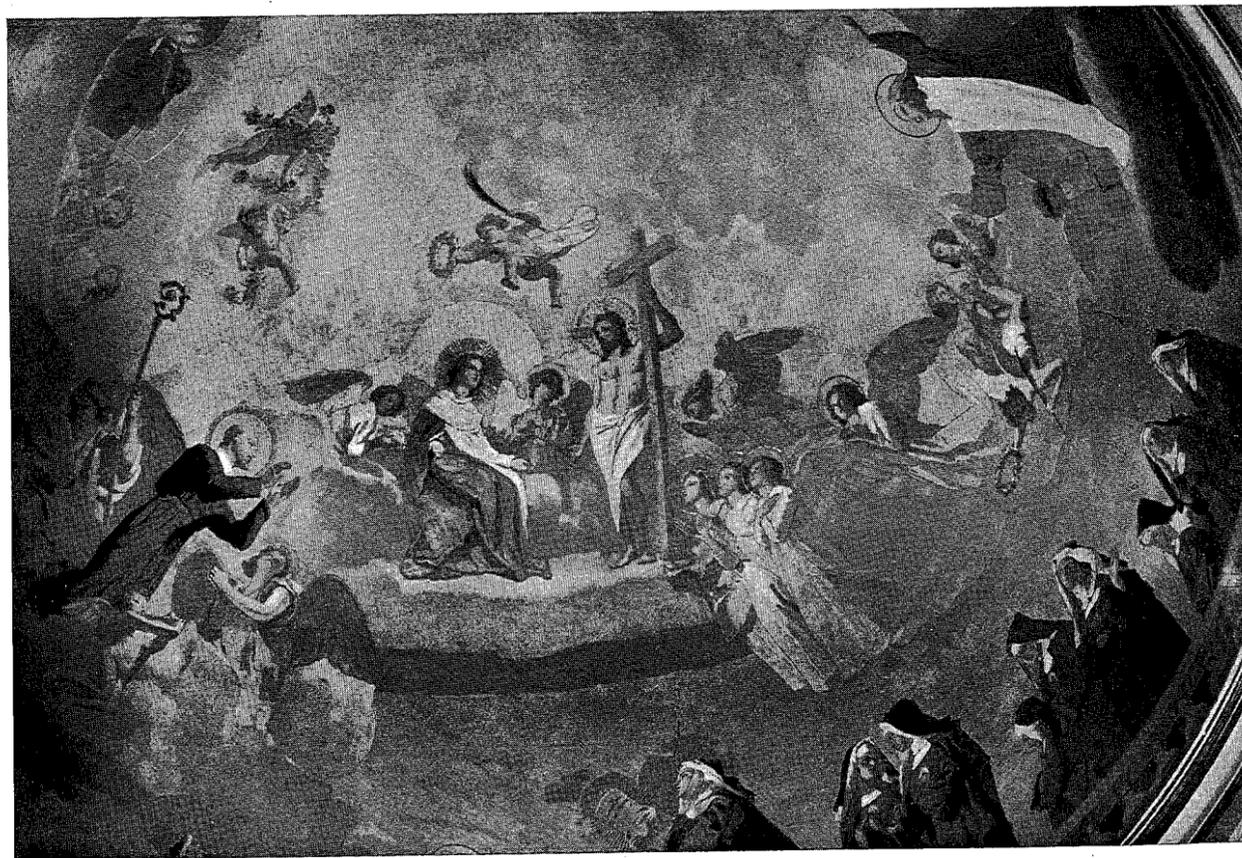


Fig. 210-b. - VETRI P.: La Gloria di S. Alfonso (dettaglio)